

ligione propriamente dette. Potere e religione da quel tempo fino ad ora non andarono più l'uno senza l'altra, Religione ed Autorità furono e sono ancora le basi dell'umano consorzio. Fu la religione che ammise il dogma d'un dio padrone dei padroni; fu la religione che dichiarò l'autorità emanante da dio, e perciò essere i re, i potenti, rappresentanti della divinità sulla terra.

Interroghiamo l'istoria ed essa ci dirà come ogni potente che volle rendersi ribelle ai sacerdoti, rimase vinto, essendo necessario che religione e potere siano uniti come lo sono nella ragione fisica forza e materia.

Così Saulle, Federico II, Manfredi, Arrigo IV, i due Enrichi III e un IV, ed altri molti in ogni tempo ed in ogni luogo, dovettero cadere perchè crederono far senza costoso puntello di tirannia. Dunque se dio è base d'ogni potere, di ogni autorità, ne inferisce ognuno che abbia un po' di senno, che l'essere Ateo equivale ad essere Anarchico filosofico, poichè l'Ateismo non è che Anarchia filosofica, come l'Anarchia non è che l'Ateismo politico. Chi sono i potenti, i despoti del mondo senonchè gli iddii terreni?

E se chi nega il celeste despota è chiamato Ateo, perchè non lo sarà pure chi nega le divinità terrestri? E se chi nega l'autorità terrena è chiamato anarchico, non lo sarà chi nega quella celeste che ne è la base? Di qui non si esce. Per essere veramente Atei bisogna essere anarchici, come per essere anarchici bisogna essere veramente atei. Sonvi dei mazziniani deisti e di quelli atei. Ebbene, gli uni e gli altri sono inconseguenti. I mazziniani deisti dicono che il loro dio diversifica assai da quello dei sacerdoti: è un dio puro, un dio che è l'essenza della libertà!?! senza andare a cercare tante sottigliezze filosofiche, risponderò ai mazziniani deisti: camuffate come volete un dio, egli sarà sempre un despota, anche se lo vestite da pagliaccio: sarebbe grottesco, ma sempre despota.

O repubblicani mazziniani, togliete a dio l'attributo di padrone eccelso, di essenza dell'autorità, e voi lo negherete di fatto benchè lo vogliate ammettere a parole. Dio è l'immobilità completa, assoluta; e non può essere essenza di libertà, di verità, di giustizia, come lo volle il vostro venerando maestro. Dio non vuol essere toccato, se toccato bisogna rovesciarlo del tutto.

Così gli dei terreni, o non vanno tocchi, o se tocchi spenti, dice Macchiavelli.

Dio, o in regia clamide, o magari in blouse operaia, sarà sempre intoppo al vero progresso, alla vera libertà.

Agli atei mazziniani, dirò invece: O voi non siete atei, o voi non siete mazziniani! L'ateo vero è positivista, è privo di tutti i pregiudizi sociali che annebbiano sempre il cervello dell'idealista; e voi non lo siete positivista nè in filosofia, nè in economia, nè in politica.

Dunque per quanto non lo vogliate essere, pur voi siete inconseguenti. Le teorie di Mazzini con dio hanno un senso logico, senza un dio riescono incoerenti e nebulose. Ecco il dilemma: o adottare le teorie del gran maestro, o non dirsi mazziniani. Perchè mozzandone la parte più interessante, cioè la filosofica, fate crollare tutto il sistema filosofico economico sociale mazziniano.

L'ombra sdegnosa del grande apostolo, invece di esservi riconoscente per il vostro culto, vi maledirebbe e vi chiamerebbe traditori dell'idea, empì o stolti.

Nè dio, nè padrone!

Ecco l'aforisma breve ma esplicito dei veri cultori di libertà. Gli anarchici sono logici, perchè sono atei veri. L'ateismo porta a queste conclusioni. Chi rimane a mezzo è un essere ibrido, un embrione. Se si crede in dio, non possiamo ribellarci al padrone, come se ammettiamo il padrone, non potremo essere ribelli a dio. L'ateismo vuole l'anarchia per essere conseguente, come l'autorità vuole la religione, Ateismo senza Anarchia, questa senza quello, sono un non senso, un'idea irrazionale, barocca.

Chi non vuole la tirannia celeste, cioè quella del pensiero potrà volere quella terrestre, cioè del corpo? No, mille volte no! Chi è convinto Ateo è pure ribelle al-

l'autorità terrena, per conseguenza è Anarchico.

La società presente è basata su dio e il padrone, la società avvenire appunto perchè atea rovescerà coteste basi, e terrà per massima aurea il motto:

Ne' dio, ne' padrone!

La Scuola

Nuovo letto di Procuste, su cui si condanna alla tortura la gioventù moderna, la fabbricatrice patentata di rachitici, d'anemici e d'idioti, la scuola borghese, si è or ora riaperta, e l'argomento è quindi di attualità palpitante, ci si permetta la frase orribilmente stantia.

Noi che a quei ferri ci fummo per lungo tempo e ne provammo e ne sentimmo fortemente le delizie inenarrabili, sappiamo dirne qualche cosa, e non abbiamo che frugare nelle ricordanze d'un non lontano passato per vederci disegnarci dinanzi agli occhi viva e fotograficamente esatta l'immagine di quei tempi trascorsi.

E ci sovviene della cura minuziosa che si mise nell'impadronirsi delle prime nostre sensazioni, nel cretinizzare la mente cogli insegnamenti più falsi e più bugiardi, nell'abolire e frenare ogni impulso spontaneo della nostra natura ed automi incoscienti rinserrarci e comprimerci in quello stampo di ferro, da cui non si esce che cretini o ribelli, cretini frequentemente, ribelli in pochi casi, sempre poi collo stomaco rovinato, la vista debole, il sangue povero d'ossigeno, i muscoli ed i nervi in istato compassionevole.

E a te solo, o rigoglio potente di sana adolescenza insofferente di ogni giogo, a te solo dovemmo la nostra salvezza.

Ma quante vittime a noi dintorno!

La borghesia segue nella scuola quella stessa massima, che è la sua divisa in qualunque altra esplicazione della vita sociale: "Imbastardire e comprimere l'uomo per poterlo dominare".

Ed ognuno sa quanto l'uomo sia compressibile nei primi stadi della sua vita, quando il cervello non c'è che il substrato ereditario, quella molle cera che aspetta un'impronta, come bianca tela attende i colori che le daranno immagine di quadro.

In luogo di lasciare libero corso alle tendenze ed agli istinti individuali, come ragione vorrebbe, limitandosi ad immergerli per così dire in un ambiente, che ne permetta e favorisca la più illimitata espansione, la pedagogia borghese tenta frenarli e violentarli dirigendone l'irrefrenabile corso per vie artificiosamente innaturali.

E poveri bimbi debolucci dai veri occhi intelligenti, che imperiosamente richiederebbero il tepore benefico del sole di maggio e l'aura balsamica di verdeggianti foreste si rinchiodano in grottesche caserme senza luce e senza aria a fare in cinque tempi la ginnastica da camera.

Miseri adolescenti penserosi, che la febbre della vita comincia misteriosamente ad agitare e la cui sete di vero reclamerebbe sano cibo di liberi studi volontari senza pastoie e senza ceppi, si mandano a digerire faticosamente, in mistiche aule olezzanti di muffa e di coke, le scipitagnine lezioni d'un canonico Petrarca o le classiche buaggine d'un cesareo Carducci.

Pallidi giovanotti anemizzati, cui si affaccia per la prima volta il problema dell'esistenza in una società d'antropofaghi feroci e che vorrebbero libera scelta di lavoro fecondo fatto in comune benessere, si spingono, vittime predestinate del pensiero, negli anfiteatri universitari a pervertirsi cuore e coscienza nel verbo pagato di mentitori ufficiali.

Perchè dell'umana natura si ha paura orribile e si teme, per poco che la si lasci a se stessa, che scatti la rivolta irresistibile: se il fulvo leone apre le nari fremebonde all'alito della libera foresta natia, chi lo può più trattenere?

Oh, quando verrà quel sospirato giorno di redenzione sociale al cui pensiero ci si sentono i nervi elettrizzati, inumidirsi la ciglia, quando verrà la bufera liberatrice, non si dimentichi la scuola, questa forma ipocrita e larvata di schiavitù intellettuale:

non la si dimentichi e non la si risparmi.

Si demolisca e si spiani a terra come si farà colle chiese, le caserme, le prigioni, le banche, gli archivi, gli ospedali e via dicendo, tutti gli arsenali della tirannide borghese.

Abbasso la scuola!

E i nostri figli e nipoti bambini apprendano dalle loro stessi madri la rappresentazione grafica del pensiero, come ora ne imparano la rappresentazione fonica, imparino a leggere ed a scrivere come ora a balbettare le prime sillabe ed a fare i primi passi, e conquistato lo strumento primo di ogni scienza umana, il segno grafico convenzionale, ognuno segua le proprie inclinazioni e faccia quegli studi che meglio gli piacciono.

"Fa ciò che vuoi!" ecco la vera massima di vita.

Non saranno certamente i libri che faranno difetto ai bimbi, ed avranno d'inverno tiepidi ambienti ventilati, come boschi, viali ed ombrosi giardini d'estate; si studierà dapprima per naturale curiosità, in seguito per riflessione e per piacere.

Si leggerà un trattato di fisico-chimica come ora si va a fare una passeggiata: anzitutto perchè è utile, eppoi perchè divertente.

E state tranquilli, o illustri pedagoghi della borghesia, che non sistudierà allora meno d'adesso; anzi si studierà immensamente di più e ci si piglierà immensamente più gusto, pel solo fatto che lo studio sarà libero.

Sapete che cosa cadrà a terra?

Cadrà la vostra coscienza artificiale, poichè nessuno vorrà più slogarsi le mascallesse a sbadigliare sofismi sui vostri ecconomi, sul miele nauseante dei vostri letterati, sugli uggiosi sermoni dei vostri moralisti, sugli arzigogoli dei vostri filosofi salariati, sulle pagate menzogne dei vostri storici.

Ma sarà tanto di guadagnato.

Abbasso pedagoghi e maestri! — Abbasso la scuola borghese!

FOSFORO.

Gli Insegnamenti DI UN' AGITAZIONE OPERAIA

(Dal nostro corrispondente particolare a Ginevra).

Cominciato tre mesi or sono, al 19 Luglio scorso, lo sciopero dei muratori si è chiuso ieri lasciando nella coscienza operaia un largo soletto d'insegnamenti e d'esperienza. Esso ha confermato una volta di più fino all'evidenza che il potere qualunque esso sia non è, non può essere che lo strumento del padrone: ha confermato ancora che tutte le misure legali dirette alla protezione dell'operaio si ritorcono nell'ora della lotta contro coloro che dovrebbero risentirne i vantaggi ed i benefici.

Trentasette padroni sopra sessantadue hanno accettato la tariffa elaborata dal Comitato dello sciopero, la minoranza in cui vanno compresi i più forti intraprenditori, si è ruscata all'accordo. Ma le ragioni del rifiuto più che nella tariffa sono nel desiderio ostinato di piegare sotto le forche caudine della legge Thiebaud gli operai riottosi.

Voi conoscete Thiebaud il gran lama del socialista ginevrino, il maniaco più o meno alcoolizzato che definisce modestamente di "movimento legislativo" la sua turpe opera d'imbaravagliamento e di reazione: voi conoscete la sua legge in forza della quale gli operai avrebbero dovuto rassegnare le loro rivendicazioni nelle mani di una commissione eletta, in mancanza d'elettori, dal governo, d'ufficio.

Questa legge sui conflitti collettivi, col suo arbitrato obbligatorio è stata presentata dal ministro socialista Thiebaud a nome dell'intero partito socialista e fu adottata coll'appoggio e grazie all'energia del gruppo socialista parlamentare: questo strangolamento degli scioperi è dunque opera schiettamente socialista. L'organo ufficiale del partito socialista, il *Peuple* consigliò sempre agli scioperanti, dal princi-

pio dell'agitazione in qua a sottomettersi alla legge buona dopo tutto, ad onta della sciagurata esperienza che di essa, dacchè esiste, ha dovuto fare la classe operaia.

L'opera nefasta s'è ottusa contro l'energica attivissima propaganda che tra le masse disseminarono con impareggiabile abnegazione i sindacalisti libertari, antiparlamentari, la federazione dei sindacati operai — da cui i politicanti sono banditi — i socialisti dissidenti. E fu la salute.

Perchè a queste legge socialista i grossi padroni chiesero le insidie, gli agguati, le misure coercitive contro gli scioperanti che ricusavano di prendere il lavoro, l'arresto del Comitato dello sciopero e di quello della Federazione operaia. Se il governo, rifiutandosi, s'accontentò di espellere i più irrequieti, d'arrestarne qualcuno, di tradurre in giudizio il presidente del Comitato scioperanti, questo si deve forse un po' a conservatrici preoccupazioni elettorali ma soprattutto all'energica condotta dei compagni anarchici. I quali giuocarono ai padroni ostinati il tiro più maestoso che mai si possa immaginare. Verso il 20 settembre quando già ottocento e più muratori avevano ripreso il lavoro nei cantieri in cui la nuova tariffa era stata riconosciuta ed accettata si contavano a Ginevra circa quatrecento scioperanti ancora. L'urgenza di compiere i lavori prima del freddo rendeva inevitabile la richiesta di questa mano d'opera disoccupata ma i padroni pur accordando il salario della tariffa a quelli che tornavano al lavoro non assumevano impegno a riconoscerla. La Federazione dei Sindacati operai organizzò allora il rimpatrio (a 15 franchi l'uno di spesa, circa) dei quattrocento scioperanti mandando sulle furie i padroni restii che vedevano sfuggirsi di mano 400 lavoratori indispensabili al frettoloso compimento, prima dell'inverno, dei lavori in corso.

Chiesero allora alle autorità l'arresto degli agitatori e si scagliarono con violenza contro i padroni traditori che accettando la tariffa e segnando l'accordo coi lavoratori avevano eccitato al disprezzo delle forche socialiste della legge sui conflitti collettivi. I padroni traditori risposero con un altro manifesto denunciando le intimidazioni dei padroni onesti i quali erano ricorsi a tutte le perfidie per spaventare i fornitori della pietra, della calce, delle materie prime e stagnare così il lavoro su tutta la linea.

In breve la discordia è nel campo.... dei ladri.

Nel campo operaio invece, grazie all'influenza, attiva e costante, degli anarchici che hanno coraggiosamente pagato di persona durante 10 settimane, l'unione ha persistito sempre insuperabile: i nostri compagni non hanno fatto indarno appello nei numerosi comizi ai sentimenti di solidarietà e di rivolta.

Le Cucine Comuniste per le quali la resistenza poté mantenersi vigorosa ed una, per le quali gli scioperanti si sono potuti tenere in rapporto costante, hanno funzionato a meraviglia. Si sono chiuse il 30 settembre con un deficit di 450 franchi, una miseria di deficit che sarà coperto senza sforzo tra qualche giorno.

La vittoria morale è dunque nostra; dal punto di vista dell'aumento dei salari e del miglioramento nelle condizioni di lavoro è ancora un successo; dal punto di vista legale la famosa legge socialista per lo strozzamento dei conflitti collettivi, ha del piombo dell'ala; infine noi riprenderemo la lotta in condizioni singolarmente migliorate alla prima occasione, forse la primavera prossima.

Gli operai non dimenticheranno che soltanto gli anarchici hanno colla loro consueta abnegazione, sposata la loro causa mostrando ai lavoratori come essi possano fuori dei partiti, contro i politicanti, attingere la propria emancipazione.

X.

Ginevra, 6 ottobre 1903.

Tra il governo che fa il male ed il popolo che lo subisce vi ha una specie di solidarietà svergognata.

V. Hugo.